

BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 344 Aprile 2012 - Anno XXXII € 5.00



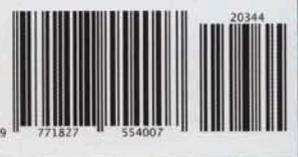
COUNTING CROWS

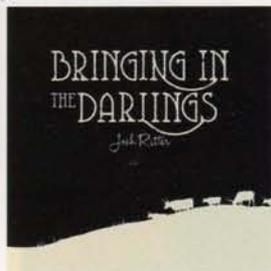
Il disco di covers e l'intervista con
ADAM DURITZ

- T.REX
- B.B. KING
- DR. JOHN
- LAMBCHOP
- JACK WHITE
- LYLE LOVETT
- JANIS JOPLIN
- BONNIE RAITT
- JACK JOHNSON
- GOOD OLD WAR
- BRAD MEHLDAU
- CURTIS STIGERS
- ALABAMA SHAKES
- THE BAND OF HEATHENS

Photo: William K. ... L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540





JOSH RITTER

Bringing In The Darlings EP
Bertus

★★★

Avevamo lasciato **Josh Ritter** sulle note di *So Runs The World Away* (2010), album con il quale il trentacinquenne cantautore e letterato dell'Idaho (ha appena pubblicato un nuovo libro dal titolo *Bright's Passage*) spostava l'asse della sua musica verso un arricchimento esponenziale degli arrangiamenti, ottenendo un risultato non sempre convincente, specie se confrontato con lavori eccellenti come *The Animal*

Years (2006) in cui la capacità di folk singer "complesso" del Nostro era in bella evidenza. Ora Ritter, in attesa di ultimare un nuovo lavoro sulla lunga distanza e del quale già si conosce il titolo, *Darlings*, esce con l'EP in oggetto, suo settimo lavoro in studio, in cui compaiono sei brani che non troveranno posto nel prossimo disco, non perché siano degli scarti intendiamoci, ma per curiosa scelta artistica (contengono tutti la parola Darling nel testo). In *Bringing In The Darlings*, Josh torna agli

albori della sua carriera di songwriter e realizza un lavoro acustico, strumentalmente minimale, ma particolarmente affascinante, infatti, egli fa un salto nel passato e posiziona le sei canzoni in un alveo stilistico molto '50/'60. Ritroviamo le atmosfere folk pop care agli Everly Brothers, il pop rock à la Ricky Nelson, il R'n'R di Buddy Holly. Un disco dalle atmosfere che potrebbero definirsi American Graffiti, intimo e coinvolgente realizzato con il solo aiuto del produttore e amico di vecchia data **Josh Kaufman** che lo supporta nella strumentazione e con il quale nel duro e nevoso inverno 2011 si è ritirato in studio in quel di Brooklyn. Già nel brano di apertura intitolato *Why* capiamo che questa volta i testi, caratterizzati da forti implicazioni letterarie dei precedenti lavori, lasciano il posto a canzoni semplici e

fresche, "Why spend your only life waiting/ to do what you know you can do?" domanda gentilmente Josh pizzicando le corde di nylon della sua chitarra classica su una delicata melodia. *Love Is Making Its Way Back Home* sta dalle parti del doo-wop, da vedere assolutamente il video di animazione che promuove il brano, realizzato magistralmente con 12.000 pezzi di carta. Ma le gemme di questo piccolo sorprendente disco sono *See Me through* che pare uscita dalla serie di *Fonzie* e che Ricky Nelson avrebbe trasformato in un hit planetario e la conclusiva *Can't Go To Sleep (Without You)* una slow folk ballad giocata in punta di voce e chitarra che chiude gentilmente il disco così come si era aperto con *Why*. Un delizioso appetizer in musica, in attesa dell'LP che ci auguriamo sia di questa qualità perché Ritter come autore c'è, va inoltre premiato anche il suo coraggio che non lo fa stare fermo appena incassa consensi, in un mondo in cui c'è poco da inventare va ricercando nuove direzioni verso le quali orientare il suo songwriting e, vista la sua indole, difficilmente sarà sempre la stessa.

Gianni Zuretti



una solidissima base ritmica che spiana la strada ai dirompenti assoli di Henderson, tra i quali spiccano quello di *Anthem* e di *Let's Get Swung*, quest'ultimo unico brano a rientrare nei canoni del jazz classico.

La prima traccia, *Mech X*, offre l'opportunità all'ascoltatore di cogliere fin dal primo minuto la potenza di questo quartetto grazie a uno straordinario riff di chitarra e un tema, tipico del chitarrista, molto efficace. Sulla stessa linea si pone anche *Working Blue* che potente è dire poco. Nel disco ci sono inoltre ampi spazi dedicati all'estro solista di Willis come si nota in *Anthem* e *Time Lapse*, pezzo dalle tinte kingcrimsoniane, dove il bassista spicca per il suo fretless e vi è un solo acidissimo di chitarra supportato dalla sola batteria. Da brivido.

Il brano che sicuramente attira maggiormente l'attenzione è *Ask Me A Question*: qui si è rapiti da atmosfere indiane e la chitarra è dotata di un effetto sitar davvero interessante. Altrettanto particolare per l'arrangiamento minimale sono *Corn Butter* e *Palm Moon Plaza*.

Molto originale risulta essere anche *Gravity*, traccia in cui Scott Kinsey la fa da padrone richiamando inequivocabilmente le sonorità di Joe Zawinul. *Got Faith 'N Phat* infine è un funk incalzante che si colloca perfettamente nell'orizzonte del CD.

Nonostante la conclamata abilità e il rilevante prestigio dei Tribal Tech, un silenzio di quasi undici anni avrebbe potuto creare difficoltà alla band a causa di una forte aspettativa da parte del pubblico. La soluzione poteva essere solo un grande album. E così è accaduto.

Tommaso Caccia

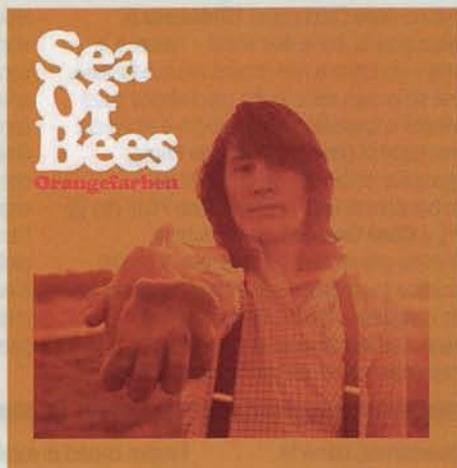
SEA OF BEES

Orangefarben
Heavenly Records

★★★

Si cela una piccola icona della indie-music come Jules (all'anagrafe Julie Ann Bee) dietro la sigla **Sea Of Bees**, una ragazza di Sacramento dall'aria dimessa che potrebbe tranquillamente apparire come la commessa del vostro supermercato di fiducia, quasi una (non) veste da star voluta per far concentrare tutti solo sulla sua musica. *Orangefarben* è il secondo capitolo di questa oscura saga, e se con *The Bee Eee Pee* del 2009 si era ancora nel recinto del fai da te discografico, qui la ragazza comincia davvero a far sentire il proprio talento. Undici brani che il critico Robin Hilton di NPR ha definito "la versione femminile degli Sparklehorse", ma che noi invece sentiamo più come una coda alla nuova tradizione di muse femminili degli anni 2000 come Feist o Joan As A Police Woman e persino Brandi Carlile nelle sue soluzioni più tradizionalmente rootsy-rock. In più però anche un piglio pop-rock che manca alle colleghe, come si evince fin dall'iniziale *Broke*, che ha una bella base da mainstream rock tutt'altro che eterea. E' con *Take* che tra acustiche e violoncelli si comincia a scendere negli inferi delle suggestioni, ma già *Gone* riporta tutto in una chiave folk-pop quasi alla Suzanne Vega anni 80. Jules suona praticamente tutti gli strumenti, persino la batteria, aiutata dal produttore **John Baccigaluppi**, e a dispetto della sua immagine oltremodo timida, nei testi apre il suo cuore per raccontare il dolore della fine di un rapporto, lasciando poche parole ai titoli (tutti composti da una sola singola parola come era di moda fare negli anni 90) e molte alle sue storie. Il disco tiene un bel ritmo anche nel proseguo (molto belli gli intrecci di chitarra di *Teeth*) fino al fisiologico calo, (il trittico *More*, *Give* e *Smile* allenta troppo la tensione dell'inizio). I titoli ermetici nascondono poi una sorpresa, visto che *Leaving* altro non è che una azzecata cover di *Leaving On A Jet Plane* di John Denver (con batteria elettronica), canzone dell'addio per antonomasia, e poi l'album si riprende con la veloce e arrabbiata *Girl* e la più sofferta *Alien*. Piacevole e pieno di buone canzoni, *Orangefarben* è una bella sorpresa a cui manca solo il supporto di un team professionale in fase di registrazione. Se mai vincerà la sua ritrosia ai contatti umani e deciderà di affidarsi a collaborazioni proficue, la ragazza potrebbe riservare piacevoli sviluppi.

Nicola Gervasini



TRIBAL TECH

X

Mascot Label Group

★★★

Fin dalle prime battute non ci sono dubbi. I Tribal Tech sono tornati.

Infatti, a distanza di undici anni dal loro nono lavoro in studio, il quartetto capitanato dal celebre chitarrista **Scott Henderson** si è riformato con tutti i membri originali e ha partorito il pregevole album *X*. I Tribal Tech sono sempre stati all'avanguardia in ambito jazz, da sempre impegnati ad ampliare gli orizzonti di quella forma musicale denominata fusion. Nel 2001 il gruppo si scioglie e i membri intraprendono le rispettive carriere soliste.

Basso (**Gary Willis**), batteria (**Kirk Covington**) e tastiere (**Scott Kinsey**) costituiscono